Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5434
BRAIDENSE
MILANO

p. III

L'ALCESTE,

Drama per Musica

Da rapresentarsi di nuova nel Theatro

D'HANNOVER.

L'ANNO 1681.

ALLA MAESTA

DI

AMALIA

REGINA

DI DANIMARCA, E NORVEGGIA, DE' VANDALI, E DE' GOTHI, DUCHESSA DI SLERVICHO, DELL' HOLSATIA, STORMARIA, E DIHIMARSIA CONTESSA IN OLDEMBOURG, E DALMENHORT: NATA DUCHESSA DI BRAUNSVICH, E LUNEBOURG.

&c.

IN HANNOVER PER VOLFANGO SCHWENDIMAN.

SACRA MAESTA.

CONsacro ad una Regina, una Regina ſvenata per man d' Amore; ſpera d' eſſer compatita da quella MAESTA, che più volte s' eſpoſe sù le mura della REGGIA DI DANIA ad una vera morte

per conſervar colla vita la Corona al Rè ſuo Spoſo. Il medeſmo deſtino la rende unica al mondo; mà conqueſto avantaggio, che ſe quella perdè, frà le ſpade V.ª M.ª conſervò la vita, cercando nel centro d' una Coronna il punto di ſtabilirla alla teſta del ſuo Auguſto, che ingratamente abbandonato dai Magnati del ſuo Regno trovò ſolo nel magnanimo petto della M.ª V.ª una Pallade che aggiunte al Conſiglio l'armi del ſuo braccio, hebbe modo di fermar quel Cinto, che la Fortuna prettendeva Sbalzargli dalle tempie; onde atterrita la ſorte ſteſſa à tanto Coraggio fù conſtretta à cambiar quel volo, che la portava fuori delle patrie Mura. Acreſca pur la Fama alle ſue, altre Trombe per ſpiegar sù le ſue pene un azion così illuſtre che il mondo non può, ſe non reſtar nell' amirazione abſorto di Fatto cosî Eroico. Mà che? non u' era, che un PARTO D' AQVILA BIANCA, che ſapeſſe così ben maneggiare il Fato: onde à GUSTAVO reſtaſſe rapita quella palma che doveva ſervir ſolo d' ornamento alle mani della M.ª V.ª Se dunque tanti preggi mi mettono in obligazione di procurare ad Alceſtela protteżione di V.ª M.ª non habbia diſcaro, che le venghi preſentata da chi deſidera il Carattere, che lo ſpecifichi.

D.i V.ª S.ª M.ª

Humillimo, devotiſsimo &
obligatiſsimo Servitore
NICOLÒ MONT'ALBANO.

A CHI LEGGE.

ANcor che non sì possa aggiungere all' Alceste cosa miglior dise stessa; nondimeno vi scorgerai, da qualche Arietta muttata solo per sodisfare al genio de rappresentanti, e dal nuovo Prologo, lo spirito d' ingegno VALENTE e nella Soavità della Musica la Virtù del Signor M. PIER ANTONIO FIOCCO. Dal poco, ch'ambidue ti possono dar per adesso del proprio, assaggerà il tuo orecchio quel contento, che ben maggiore ti sì prepara alla prima Congiontura. Generosamente compatirai i Parti, che sono nati, come ben sai, trà le angustie del Tempo, e restando sodisfatto ne sensi e nel intelletto tuo, havrai nell' amirazione à lodarti di chi cerca à compiacerti, e viyi Felice.

ARGO-

ARGOMENTO.

ALceste moglie di Admeto Rè di Tessaglia, fù così affettuosa verso il Consorte, che essendoli Admeto infermato, e pregando Apollo, che l' ajutasse; hebbe dalla Statua di quel Nume in risposta, che non si sarebbe giamai risanato, se prima non moriva per lui uno de suoi più prosimi. Ciò inteso d' Alceste, coraggiosa si diede la morte, per restituire la salute al Marito.

Sorto Admeto sano dal letto, e trovando Alceste svenata, con le lacrime à gl' occhi pregò Hercole, che s' era nella di lui Corte portato doppo haver liberato Theseo dall' Inferno, che di novo calasse à Dite per ricuperargli la moglie perduta, il che fù dà Ercole esequito, & involata Alceste à Plutone, la riconduce al Consorte Admeto.

Questo si hà dalla favolosa inventione d' antichi Poeti, al che aggiungendo novi suppositi d' accidenti verisimi, per arrichire di curiosi successi la tessitura del DRAMA,

Si Finge,

Che Admeto prima di farsi sposo d' Alceste, inamorato per fama delle bellezze d' Antigona Figlia di Laomedonte Rè di Troja, mandasse Trasimede suo Fratello à chiederla al Padre in Consorte, pregando il Fratello à portarli da

Troja un ritratto d' Antigona; mà che Traſimede alla viſta di quella, di lei s'accendeſſe, e nel ritorno ad Admeto gli portaſſe l' effigie d'altra Dama di bellezze inferiori à quelle d' Antigona, ritenendo il ritratto di quella appreſſo di sè.

Che Admeto al Ritratto preſentatoli da Traſimede vedendo, che non corriſpondeva la bellezza d' Antigona alla fama, che di lei haveva udita, diſcioglieſſe con inventati preteſti il trattato di nozze con Laomedonte, & inamoratoſi poi d' Alceſte la prendeſſe in Conſorte.

Che indi à poco, preſo Ilione da Ercole, & ucciſo Laomedonte, perche gli haveva vietato l' ingreſſo nel porto di Troja; mentre andava cercando il fanciullo Ilo da lui perduto, Antigona raccolte alcune gioje, fuggiſſe con Meraſpe ſuo Ajo in habito di Paſtorella nella Compagne di Theſſaglia, dove giunta ſi fermaſſe ad habitare dentro ruſtico albergo nel mezo d'un Boſco vicino alla Città di Lariſſa, dove all' hora sì trovava Admeto indiſpoſto nel letto.

Traſimede credendo con la morte di Laomedonte eſtinta anco Antigona trà le ruine di Troja, non havendo potuto penetrare di lei nova alcuna, agitato dalle paſsioni d'Amore, traſcorreſſe per la Reggia furioſo delirando col vero ritratto d'Antigona, che appreſſo di ſe riſerbava.

Dalla ſerie di queſti accidenti prende origine l'intreccio del DRAMA.

PER-

PERSONAGGI.

LA Gioja.
Il Genio.
La Virtù.
Il Tempo.
La Feliaità.
Le Grazie.
Amore.
Il Fato tacito.
} Prologo.

ALCESTE Regina Moglie d' Admeto.
ADMETO Rè di Theſſaglia.
TRASIMEDE Prencipe Giovinetto Fratello del Rè.
ANTIGONA Prencipeſſa di Troja in habito di Paſtorella.
Meraſpe ſuo Ajo in habito di Paſtore.
Eurilla Dama di Corte.
Trineo Cavaliero Nobile di Theſſaglia
Ercole.
Orindo Paggio.
Lesbo Servo di Corte.
Plutone.
Cloto la Parca, che fila la vita humana.
Mercurio.

Choro di
- Cavalieri, Trabanti. } con il Dè.
- Mori. Paggi. }
- Trabanti. —con Traſimede.
- Soldati. —con Trineo.
- Furie. —con Plutone.
- Furie. —con Alceſte.

SCE-

SCENE.

REggia della Gioja nel Prologo.

ATTO PRIMO.

STanze Reali.
Cortile Reggio.
Boſco vicino à Lariſſa.

ATTO II.

INferno.
Giardino Reggio.

ATTO III.

PIazza di Lariſſa.
Reggia.

Ballo Primo.

Di Satiri.

Ballo Secondo.

Di Gladiatori

La Seena è in Lariſſa città principale della Theſſaglia.

PROLOGO.

Reggia della Gioia.

LA GIOJA, IL GENIO, LA VIRTU, TEMPO, FELICITA, LE GRAZIE, AMORE, IL FATO ADORMENTATO, & incatenato à piedi della Gioja.

La Gioja. LUngi da queſto Cielo;
Anzi là nel più cupo
Seno di Flegetonte
Racchiudetevi pure
Rei Miniſtri d' affanno, ed àtra noia
Prodighe Deità, Numi d' abiſſo;
Già, che ci è dato in ſorte
Oggi mirar sù il Leno
Spuntar il ſol, c' honora
La Baltica Anfitrite,
Di Dania L' Eroina, ai di cui rai,
Apreſſo il lento plauſtro
Ardon frà i ghiacci loro
Il Serpe, il Drago, e l' Orſe;
E al ſuo benigno aſpetto,
Là nell' Artiche rote
Laſcia in parte il rigor Freddo Boote;
Anch' io Dive Compagne,
Per render più giocondo
Queſto Ciel, queſto giorno,

Meco porto adormito
Strettamente Legato
Ubbidiente à i piedi miei il Fato.

Genio Sparso il Crin di Rose, e Fiori
Virtù. Scendi pur Diva adorata
Temp. Sospirata:
Amor. De tuoi raggi all' aureo Lume
Ci promette } dolci ardori
Amore. Vi promette }
Felici. Il Dio de Cori.
Graz. Già sù il Leno
Amor. Il tuo baleno
Rende ogn' alma consolata.

Chor. Scendi pur Diva adorata.
Gioia. Belle tacete
Deh castigate
Nel sen le Voci;
Il Fato hà, in Lete
Chiuse, e serrate
Le luci atroci.

Genio. Io che il Genio son del loco
Formerò quì un di beato,
Scherzarò d' Amore al foco,
Hor che il Fato è adormentato
Io che &c.

Temp. Se ben sono sù l'Ali Legiero,
Saprò i vañi tarpar al mio piè,
E cangiando il costume severo,
Al gioire d' un Core sincero,
Farò stabil l'instabil mia fè.
Se ben sono &c.

Virtù. 1. Cedete pur à me spirti canori.
Lego negl' astri il ver,
Devo Astrea governar;

Tutto stà in mio poter;
Posso fin penetrar
In seno à Dori.
Cedete pur &c.

2. Cedete pur à me spirti canori.
Ove manca Virtù
E vano ogni desir;
La bella Gioventù
Sol per me può gioir
Nei suoi ardori.
Cedete pur &c.

Felic. *Amor* *Graz.* à 3. Per applaudere à sì belgiorno,

Graz. Vaghi Vezzi
Felic. Miei Thesori } à 3. Dispensarò,
Amor. Mille strali

I. Prim. 3. – Del livor, e dell' ozio à scorno.

Amor. L' hore liete
Graz. Tempo grato } à 3. con voi trarrò,
Felic. Di festoso

Poi il Cho.

Felicità. Sù dunque tutti assieme
Rendiam divoto ommaggio
Al pelegrino Oggetto
Condegno Germe, & honorata gloria
Di questi Dei penati;
Et applaudiam concordi
Al giubilo di quei
Eterni Semidei, che ci governan.

Virtù. Per festeggiar il merto
Di drapel così Augusto,
Siaci illustre soggetto
Far, ch' in Thessaglia godi

Il Core innamorato
D' Antigona, e d' Alceste un dì beato.

Gioja. Partiam belle partiam o, acciò le Scene
Faccin' hor echeggiar voci canore,
E à nostri Semidei le Caste suore
Dian per tributo lor Rio d' Ippocrene.

Choro. Sù sù sì festeggi
Sù dunque sù sù;

Genio, Temp. Virtù, Felic. Graz. Amor. Sù sù sì festeggi; *Con ogni sorte d'Instrumenti.*
Già il Ciel e seren;
Sì scacci la noia;
Essulti la gioia;
Il riso più vago
Del bene pressago
Hà d' oro il balen.

Il Choro. Sù sù &c.

Gioja. Spieghi il suon Fama giuliva; { *Jaceran per un poco gli sopradetti stromentt.*

Felic. Graz. Amor. } Viva l' Eroina, { *Genio Virtù, Temp.* } Viva il Leno, { *Chor.* Viva.

Colle Trombe, Tamburi & ogni sorte
d' Instrumenti.

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Stanze Reali.

ADMETO *indisposto nel letto.* LESBO *adormito, che sogna.*

Adm. CHiudetevi miei Lumi,
In un perpetuo oblio;
Sì sì co'l morir mio
Toglietemi alle pene eterni Numi.

Lesb. Ah! ah! *Adm.* Lesbo? egli dorme,
E sognando delira; almen potesse
Sol per breve momento, in questo letto
Adormentarsi anco il mio duolo in petto.
Lesb. Gran piacer. *Adm.* Gran tormento.
Lesb. Sente il cor. *Adm.* Soffre l' alma.
Lesb. Lieto son. *Adm.* Io scontento.
Lesb. Gran piacer. *Adm.* Gran tormento.
Lesb. O di felice! ah, ah.
Adm. Lesbo? Lesbo? *Lesb.* Chi è la? (*si desta.*
Mi chiamasti Signor?
Adm. Si. *Lesb.* Deh ti prego
Dimmi se sano sei,
O se furon dal sonno

Ingannati dormendo i ſenſi miei?

Adm. Non può ſe non ſognata
Eſſer la mia ſalute;
Se reſa diſperata
E dè Fiſici ormai l'alta virtute.

Lesb. Poc'anci mi parea
Sognando, che dà un ferro inſanguinato
Foſti tù riſanato;
Onde di tua ſalute io ne godea.

Adm. Se con togliermi la vita
Non mi toglie anco il dolor
Sorda Parca ineſorabile
Con la forbice fatal,
Altro ferro non può ſanarm'il mal.

SCENA II.

ORINDO. ADMETO. LESBO.

Or. SIre l'invitto Alcide à te m'invia;
Prima del ſuo partire
La tua deſtra Real bacciar deſia.

Adm. Venga l'Eroe. *Or.* Volando
La riſpoſta gl'arreco. *Lesb.* Il paſſo arreſta.

Or. Che ricerchi dà me?

Adm. Odi. *Lesb.* Riſpondi al Rè.

Adm. Traſimede, che fà?

Or. Al ſolito mio Sire,
Per bellezza dipinta
Nè i deliri d'Amor confuſo ſtà.

Adm. Dunque anch'egli è in tormenti?

Or. Al par di te Signore;
Sol una diferenza,
Trà 'l tuo male, el ſuo ardore,

V'è

V'è à quel foco, ch'in ſeno à lui rinforza;
Ch'ei pena per Amore, e tù per forza.

Adm. Sai la Dama qual ſia?

Or. Da vicin mai non vidi
L'effigie di colei, per cui ſoſpira.
E ſe la conoſceſſi
Direi, che non è quella,
Perche sò, ch'il colore
Fà la Donna più bella.

Lef. Molto ſcaltro tu ſei?

Or. Più di tè d'avantaggio.

Lesb. Baſta dir, che ſei Paggio.
Soglion queſti ragazzi,
Gran privileggio havere,
Fanno mille ſtrapazzi
Dè ſervi in Corte, e pur convien tacere,
Soglion queſti ragazzi,
Gran privileggio havere.
Sire Alcide, qui giunge.

SCENA III.

ERCOLE, ADMETO, LESBO.

ABaſtanza honorato,
Nè la tua Reggia fui Theſſalo-Sire.
Già coſtretto à partire, io ſono Admeto,
Dove mi chiama il Fato:
Duolmi ſol di laſciarti
Tormentato dal duol trà queſte piume:
Se da pietoſo Nume,
Il tuo mal trasformato,
Foſs'hora in Gerione

A novella tenzone,
Con quel moſtro verrei.
Còl tuo mal per per ſanarti io pugnarei.

Adm. Il tuo affetto corteſe,
(O gran prole di Giove)
M'incatena, e ad' amarti il cor mi move.
Quando partir riſolvi?

Erc. Al nuovo giorno.

Adm. Pria d' uſcir dalla Reggia
Pregoti fàr di nuovo à me ritorno.

Erc. Pria ch'il Sole tramonti
Tornerò ad' inchinarti,
Venirò ad' aviſarti, ove m' invio;
Ne della mia partenza
Sarà queſto, ò mio Rè, l' ultimo Addio.
Brama d' immortal gloria
Mi punge il cor, più che non fece un guardo
Della mia Jole, ò di Cupido il dardo.
Tropp' è dolce il ſuon di tromba,
Fuggo un crin, che può legarmi,
Vò che canti impreſe & armi
Fama illuſtre à la mia tomba.
Tropp' è dolce il ſuon di tromba.

Lesb. Conſolati Signor, ecco che viene
Alceſte la Regina.
Co'l ſuo aſpetto à tempratti al cor le pene.

SCENA IV.

ALCESTE. ADMETO. LESBO.

Statua d' Appollo.

MIo Conſorte adorato.
Mio bel Sole riſorto.
E quando mio Sire.

Dà te pattirà
Quel crudo martire,
Che pena ti dà!
Si cangian le ſtelle,
Ma teco rubelle
Sol fiſſe à tuo danno,
Cangiar mai non ſanno
Sua cruda impietà.
E quando &c.

Adm. Ahimè Regina! *Alc.* Sire
Mio Rè, mio ben, mio Spoſo.

Adm. Oh' duolo tormentoſo;
Soccorretemi oh' Dei!

Alc. Sono i martiri tuoi tormenti miei.
Soccorri Apol ſoccorri
All' accerbe mie pene;
Tù che trà Numi ſolo
Fiſico immortal ſei, ſana il mio duolo.

STATUA *Riſanarti non puoi,*
S'alcun per te non more,
Dè più proſſimi tuoi.

Adm. Stravagante portento!

Lesb. Amara Medicina!
Temo amalarmi anch' io dà lo ſpavento.

Alc. Rallegrati Admeto,
Già che per me la ſorte
Apre alla tua ſalute in Ciel le porte.

Lesb. Signor con tua licenza,
Più non voglio dormir preſſo il tuo letto,
Più proſſimo di tutti io ti ſon co'il dormire;
Bramo ſervirti ben; ma non morire.

Alc. Laſcia la cura al Ciel, e non temere.

Lesb. Quì di vita ſi tratta,
Io non Voglio --- *Alc.* T' acqueta,

Chiuſe hà il Rè le palpebre in dolce oblio.

Lesb. Lodato il Ciel, io parto
A ſtargli altri vicin chiama, e conſiglia,
Ch' io vò lungi di qui tre milla miglia.

SCENA V.

ALCESTE. ADMETO *Adormentato.*

LUci care addio poſate,
Stelle amate,
Si dormite,
Nè ſtupite,
Riſvegliate,
Che ſarete,
Se voi più non mi vedrete.
Per giovarvi,
Per tornarvi,
La perduta ſanità,
Il mio Amore,
Queſto Core
Col ſuo dardo ſvenarà.
Ci vedremo
Negl' Eliſi,
E diviſi,
Tornaremo
Ad' unirſi,
Col fruirſi
Frà quell' Anime beate;
Luci care addio poſate.

SCENA VI.

LESBO.

HA ragion la Regina,
Di lacrimar lo ſtato

Del Conſorte amalato;
Mentre Spoſo impotente,
Sol marito è di nome, e ſerve à niente.
Vuol la donna Conſorte,
Che forte
Reſiſta à gl' aſſalti nel campo d' Amor,
Poco giova, ch' impugni ben' l' aſta,
Che ciò non gli baſta,
Se à mezo l' arringo gli manca il vigor.
Vuol la donna, &c.
La bellezza, ch' è fiera
Guerriera
A dura battaglia diſfida ogni cor,
Quando in campo al Cimento è poi giunta,
Con colpi di punta
All' huomo conviene moſtrar' il valor.
Vuol la donua, &c.

SCENA VII.

Cortil Reggio.

TRASIMEDE *Col Ritratto d' Antigona.*

CAra Antigona amata,
Dal penello animata,
Ad'onta dalla morte io t'amoreggio;
Trà l'ombre de colori,
Al lume de miei ardori
Nobil freggio dell'arte io ti vagheggio.
Qual barbara mano,
Con colpo inhumano,
(Oh' Dio) t'hà ſvenata.
Cara, Antigona amata,
Se in ombra t' aggiri,

Gradiſci i ſoſpiri
D'un alma impiagata,
Cara Antigona Amata.

SCENA VIII.

EURILLA. TRASIMEDE.

SFoghi in van Traſimede
I tormenti del core à chi non t'ode.
Dà un muto ſimulacro,
Erri s'aſpetti al duolo tuo conforti;
Attendi à i vivi, e laſcia in pace i morti.

Traſ. Ah che morta non è, che in ſen mi vive,
E s'eſtinto pur giace
L'adorato mio bene
Haurà per fiamma eterna al ſuo faretro
Il mio foco, il mio affetto;
Per bara il Core, e per ſepolcro il letto.

Eur. Scuſami, vaneggiante è il tuo penſiero;
Sareſti un Cimitero,
Se Ceneri d'eſtinti in ſen portaſsi,
Non imitar nella durezza i ſaſsi.

Traſ. Appunto un cor di ſaſſo
Eurilla eſſer vorrei, per contraſtare
Del continuo mio pianto all'onde amare.

Eur. Si, che di ſaſſo ſei;
Più duro d'un ſcoglio
Ti provo in amar;
S'io peno, e mi doglio,
Sei ſordo al penar.
Per te non giovano,
Pianti, e ſoſpir:
In te non trovano,
Pietà i martir.

Sembri

Sembri gelido marmo, à gl' ardor miei.
Si, che di ſaſſo ſei.

Traſ. O cara.

Eur. A me!

Traſ. Si ſi

Eur. Pur al fin ſi penti!

Traſ. Ti bacio.

Eur. E quando?

Traſ. O cara effigie amata.

Eur. Oh' ſon pur ſfortunata.

SCENA XIX.

EURILLA.

GRan pazzia
E la mia
Correr dietro à chi non m'ama,
Seguitar vò chi mi brama.
Sò ben io, che ricercando
E girando
Par la corte tutt'il dì
Troverò ch'al mio Amor dirà di sì
Stolte ſiamo
Noi, ch'amiamo
A ſeguir genii ſprezzanti
Donna mai fù ſenza amanti.
Sò ben io, &c.

SCENA X.

TRINEO. EURILLA.

FErmati Eurilla, aſcolta,
Senti d'un diſperato
Amator tuo fedele,

I ſoſpir, le querele
Del morir mio vicin gl'ultimi ſegni,
E ſe gl' oſſequi ſdegni,
Della mia ſervitù,
Odimi queſta volta, e poi non più.

Eur. Trineo la tua coſtanza
Si gran forza hà in tentarmi,
Ch'al fin per conſolarti,
Indur mi laſciarei quaſi ad amarti:
Ti gradirei; ma! *Trin.* Che?

Eur. Se Traſimede poi
Superar ſi laſciaſſe,
Che ſarebbe di me?
Nò nò ſenti Trineo
Odi quale ſentenza
Io pronuntio al tuo amore;
Segui ſegui ad amarmi
Già, ch' al duolo, e à i ſoſpir ſei fatto avezzo,
Ch' io per hora non t' amo, e non ti ſprezzo.

SCENA XI.

TRINEO.

CH' io per hora non t'amo, e non ti ſprezzo.
Trà ſperanza, e timore;
Dunque viver degg'io!
La beltà, che deſio
Poſſo perdere, e havere.
Qual confuſo piacere
Vai ſtillando crudel ſu'l mio dolore:
Qual' Iſion d' Amore,
Sù tormentata ruota.
Se m' inalza la ſpene,

Il dolore m'abaſſa, e mi dà pene.
Io v' intendo donne belle,
Voi volete eſſer pregate.
Affanni, tormenti,
Soſpiri, e lamenti,
Non ſono baſtanti,
A rendervi amanti,
Se non ſete ſupplicate.
Io v' intendo,
Voi volete poter dire,
Il tal fù, che m' hà tentato.
Fingere, ſdegnare,
Fuggire, ſprezzare.
Con voci bugiarde,
Ch' il core più v'arde,
E chi v'è in amor più grato.
Voi volete, &c.

SCENA XII.

ADMETO. ERCOLE. LESBO ORINDO.

TRINEO. EURILLA *di dentro.*

MIei ſpirti godete,
Gioite ſi ſi;
Al core non ſento,
Si grave tormento;
Vicende più liete
La ſorte influì.
Miei ſpirti, &c.

Erco. Quant' io goda Admeto,
Del tuo felice ſtato,
Sallo il Ciel, ſallo il Fato,
Che per te deſtinò giorno ſi lieto.

Adm. Ercole dal tuo aſpetto
Viemmi in queſto momento,
Raddoppiata la gioja, & il contento.
Trin. O barbaro deſtino:
Eur. O caſo fiero;
à 2. Colpo crudo, e ſevero.
Adm. Quali voci ſon queſte?
Udiſte Ercole, *Erc.* Udii flebili, e meſte
Riſuonar alte ſtrida. *Orin.* Ecco, che giunge
Eurilla con Trineo turbati in volto,
Lesb. Triſte nove Signor! *Adm.* Cieli, ch'aſcolto.

SCENA XIII.

TRINEO. ADMETO. ERCOLE. EURILEA.
LESBO. ORINDO.

O Come ſpeſſo ò Sire
Congiunti van con l'allegrezza il pianto.
Rio turbine improviſo,
Di lacrimoſo evento,
Turba in Corte il feren d'ogni contento.
Adm. Narrami (oh Dio) che di funeſto apporti?
Trin. Ciò, che per gran dolor muta la lingua
Raccontarti non può (ſe non trabocchi,
A ſi tragicha viſta.)
Mira, e del pianto apri le fonti à gl'occhi.

Qui s'apre il proſpetto, e ſi vede appreſſo
Una fonte Alceſte ſvenata col ferro nel petto.

Adm. O Dei, che veggio! *Erc.* Oh Cieli!
Lesb. O Poverina!
Or. Ucciſa è la Regina!
Eur. O Fato crudo, & empio!

O Paz-

Lesb. O Pazzia ſenza eſſempio;
Eur. Leggi sù queſto foglio,
Prima del ſuo morire,
Quali note amoroſe,
Per te ſcritte laſciò.
Adm. Che leggo ahi laſſo!
Adorato Conſorte
Per dar à te ſalute, à me dò morte.
Ecco Lesbo il tuo ſogno
Con tragedia ſvelato.
Non mentiron le voci
Dell'Oracol d'Apollo!
Lesb. O ſtatua maledetta
Poſs'io morir, ſe non ti rompo il collo.
Adm. Toglietemi da gl'occhi
Così tragico eggetto ô fidi amici;
Toglietemi la vita,
E con eſſa involate il mio tormento;
Ma che dico? mi pento.
Viver vò cara Alceſte,
Che s'io manco, s'io moro,
Io t'uſurpo il tributo
Delle lacrime mie à te dovuto.
Erc. Ricordati Admeto,
Ch'al Dominio naſceſti, e alle corone:
Se Rè tu ſei, dà invitto
Domina del tuo cor l'alta paſsione.
Adm. Ercole il mio dolor fratto Tiranno
Sforza l'anima, e il core,
A tributarli acerbo pianto, e affanno.
Erc. D'un cor femineo, e imbelle
Son le lacrime indici, e la paſsione
Non è quell'acqua di Medea, che poſſa
Le ceneri auvivar del morto Eſone.

Adm. Da tua robusta mano
Sol conforto n'attendo invitto Alcide:
Tù ch'il varco chiudesti all' Oceano
Con fondar gli confini, e mete altere;
Tù che col tergo fosti
Stabile appoggio alle cadenti sfere;
E Teseo liberasti
Dal baratro infernal; tù solo puoi
Dall' Erebo profondo
Trarne liber' Alceste à questo mondo.
Erc. Vedi s'io t'amo ò Sire,
Voglio per consolarti
Scender à Dite, e in quella Reggia accesa,
In tal giorno tentar si dura impresa.
Adm. Cielo benigno assista al tuo coraggio.
Erc. Parto ò Rege all' Inferno. *Lesb.* A buon viaggio.

SCENA XIV.

ADMETO.

DEh dite ò pensieri,
Che far mai dovrò,
Speranza d' Amore,
Mi dice, ch' il core
Al fin goderà;
Ma perfida sorte
Mi sgrida più forte,
Ch'ancor penerò.
Deh dite ò pensieri,
Che far mai dourò,
Si si morirò,

SCE-

SCENA XV.

LESBO. ORINDO.

CHe tene pare Orindo?
Uccidersi la moglie,
Per sanar il marito, ò casi novi!
Credi, ch'à nostri tempi
Tal'affetto di donna si ritrovi?
Orin Io nò: credo più tosto,
Ch'in Alceste svenata
Siasi tale semenza hoggi seccata
Lesb. Puoi tù creder, ch' Alcide
La ritorni al marito?
Orin Come Figlio di Giove
Ei può far grandi prove;
Ma difficile stimo un tal partito.
Lesb. Quanti in questa città
Fingerianſi ammalati,
Se fossero sicuri
Che col ferro la moglie
Risolvesse svenarsi
Per poter liberarsi?
Orin Non sono tutte eguali,
Ne merita gli sprezzi ogni consorte;
Il prender moglie ò Amico
E un gioco della sorte:
Orin Tal' or d'util si rende, ora di danno. (lano.
Chi si sposa à un grá ben. *Les.* Chi à un gran ma-
E la moglie un gran contento,
Che piacere all' huomo dà.
Sempre apprezza il buon Marito,
E gradito
Lei riceve
Tutto il bene, che gli fà.
E la moglie, &c. *Les.*

Lesb. E la moglie un gran tormento,
Che martire all' huomo dà.
Sempre sprezza il buon marito,
Ne gradito
Mai riceve
Tutto il bene, che gli fà.
E la moglie, &c.

SCENA XVI.

Bosco vicino à Larissa con ruine d' antico Palaggio distrutto.

ANTIGONA *in habito di Pastorella.*

Cieco Amor, che crudeltà!
Mi legasti, e poi sever,
Dar non sai la libertà:
Cieco Amor, &c.
Nudo arcier pietà, mercè!
Mi feristi, e poi sever
Non ti curi più di me
Nudo arcier, &c.

Par la tua rotta fede,
Entro d' un letto infermo
A languir ti condanna il gran Tonante;
Admeto traditor iniquo Amante,
A che chiedermi al Padre
In tua sposa Reale.
S' ingannar mi volevi
Perfidissimo Rege, e disleale?
Mà Laomedonte (oh Dio!)
La tua morte compiango, e'l viver mio:
Del famoso Ilion l' alta caduta
Le Regie pompe in veste humil mi muta. SCE.

SCENA XVII.

MERASPE. ANTIGONA.

DA tregua ò Principessa
A i sospiri del Core, à tuoi lamenti;
Desta nel seno tuo dolce conforto:
Odi quai lieti avisi
Dalla Cittade in questo dì t' apporto.
Ant. E che nove son queste?
Mer. E sano Admeto, e s' è svenata Alceste.
Ant. La cagion? *Mer.* Non l' intesi.
Ant. Ciò fia ver? com' il sai?
Mer. Così per la Città
Parla tutta la gente:
Spera, spera, chi sà.
Or che vedovo è' l Rè, che col mirarti
Non ritorni ad' amarti.
Pianto in riso
D' improviso
La fortuna suol cangiar:
Col girar
Dell' instabile sua rota,
Sà le noje,
Spesso in gioje
L'inconstante Dea mutar.
Pianto in riso, &c.
Bene, e male
Porta l' ale
Presto viene, e presto và;
Cangierà
Il tuo rigido destino:
L' aspre tempre
Per te sempre
Così crudo non sarà.
Bene, e male, &c.

Ant. Sento dalle tue voci
Qualche conforto al tormentato core,
E dà tuoi ſaggi detti
Reſta in parte temprato il mio dolore,
Odi; s'alcun ti chiede
Nova dell'eſſer mio, cela il mio Trono;
Di che tua figlia, e Paſtorella io ſono.
Mer. Così farò; ma oſſerva
Turba de Cacciatori,
Che viene à queſta parte.
Ant. Ritirianci in diſparte.

SCENA XVIII.

TRASIMEDE. *poi* TRINEO.

ANTIGONA, E MERASPE *in diſparte.*

VIta non ſpero più,
Se amore non mi dà
O intiera libertà,
O intiera ſervitù:
Vita non ſpero più.
Viver non bramo più,
Se l'alma mia non è
Tutta dentro di me
Libera come fù;
Viver non bramo più.
Trin. Prencipe già d'intorno
E il Boſco circondato,
Et ogni Cacciatore
Stà attendendo le fere in sù l'aguato.
Traſ. Ah, che Fera più cruda
Del tormento, ch'io provo,
Non può haver queſto Boſco:

Con

Con mortifero toſco
Così vipera i fior non avelena,
Come ſtruggemi il cor l'aſpra mia pena.
Trin. Per bellezza defonta
Il voler mantener vivi gl'affetti
Son follie Traſimede, e non diletti.
Mer. Traſimede è coſtui!
Ant. Ben lo conobbi.
Traſ. O cara vaghezza
Eſtrato di Cielo:
Io provo trà'l gelo
D'Amor la fierezza.
Per temprar le mie doglie
Cerco invano ſollievo al core oppreſſo.
Trifitto mi confeſſo
Dà un effigie depinta, e diſarmata:
Cara Antigona amata.
Ant. Parla col mio ritratto!
Mer. Di te il Prencipe acceſo?
Buon mezo affè per introdurti in corte;
Ant. Laſcia à me oprar. *Mer.* T'aſſiſta amica ſorte.

SCENA XIX.

TRASIMEDE TRINEO.

ANTIGONA. MERASPE.

AHimè! Trineo, chè miro?
Di coſtei nel ſembiante
Stupefatto rauviſo
D'Antigona l'imago, il proprio viſo.
Mira queſta figura,
Non v'aſſomiglia affatto?
Trin. O ſcherzo di di natura!
Sembra l'original di quel ritratto.

Mer. Cauta và nel celarti.
Taci non dubitar. *Traſ.* Ah' ſe permeſſo
Foſſe, amico, à gl' eſtinti
Il poter ravivarſi, hora direi,
Ch' Antigona è coſtei;
Ma chi sà, che la ſorte
Moſſa forſe à pietade,
Di sì rara beltade
Preſervata non l'habbi,
E dall' aſte nemiche, e dalla morte?
Antigona mia vita,
Qual Deitade amica
In habito ſi vago à mè t' adduce?
Ant. Soſpirato mio ben, mio cor, mia luce.
Che vaneggi Signor? non ti conoſco:
Di queſto folto Boſco
Povera habitatrice
Paſtorella infelice
Figlia ſon io di quel Paſtor, che miri;
Antigona non ſon, ſana i deliri.
Traſ. Più che le luci affiſſo
In voi rare bellezze,
Ogn' ora più ingannato
Reſto dal voſtro bel, care vaghezze.
Ant. Signor qual tu ti ſia, *Traſ.* Prencipe ſono.
Ant. Come tale t' inchino.
Traſ. Queſti oſſequii ricuſo
Dà te Antigona mia. (Laſſo che dico)
Scuſami Paſtorella, io ſon deluſo.
Ant. Prence, chi ſiegue un cieco
Facilmente confuſo errar può ſeco.
Traſ. Per accreſcermi in petto
Gl' amoroſi tormenti,
La natura produſſe un tale aſpetto.

Trin. Attendi al mio conſiglio;
Guida in Corte coſtei,
Che dà volto ſi bello
Più conforto n' havrai, che dal penello.
Traſ. Qual' è bella il tuo nome?
Ant. Roſilda. *Traſ.* E tù? *Mer.* Fidalbo.
Traſ. S' io ti vedeſsi al fianco
Arco, ſtrali, e faretra,
Direi, ch'in queſte ſelve
Sces' è Diana à ſaettar le belve.
Già ch' avezza tu ſei
A pratticar le piante,
Se col tuo Genitore
A la corte verrai,
Del Giardino Reale
La cuſtodia n' havrai.
Mer. Figlia non ricuſar ſi buon partito.
Ant. Aggradiſco l' invito.
Traſ. Tu raccogli Trineo
Gli ſparſi Cacciatori qui d'inrorno;
Ch' a la reggi' io ritorno.
Trin. Obedito ſarai pria che tu parti.
Mer. Sarem' preſto Signor ad' inchinarti.
Ant. Verde fiore di ſperanza
Nel mio ſeno
A ſpuntar comincia già;
Di me forſe un di pietà;
Haver può ſorte contraria.
La fortuna al fin' è varia.
Dolce ſpeme mi luſinga,
Che ſerene
Goderò le ſtelle un di;
Splender ponno ancor sì sì
Per me gl' aſtri favorabili;
Son le ſtelle al fin mutabili.

SCENA XX.

LESBO

Già che con gl' altri insieme
Venni alla Caccia al Bosco,
Cacci ogn' un ciò che vuol, ch' à me non piace
Seguir l' orme di Fiere;
Ma stuol di Pastorelle
Dà qui non lungi à ritrovar men vado,
Gran fatto, ch' una almeno
Non m' accolga nel seno.
Mai piacere non provò,
Chi di bella
Pastorella
Dolci baci non gustò.
Quella bocca saporita
Si mordaci
Dona i baci,
Che scherzando,
Baciando
Il cor mi rubò.
Mai piacere, &c.

Nel partire s' incontra in un Satiro, che lo guardo con stupore, poi segue.

Oh che sconcia figura!
Oh che brutto visaggio!
Di quà men vado per il mio viaggio.

S' incontra in un altro.

Oh Ciel, che miro!
Già mi manca il respiro.
Si fatta Conpagnia poco m' aggrada:
Meglio è, che torni per quest' altra strada.

Qui ne vede un' altro.

Ahi

Ahi sorte! e chi m' assiste?
Eccone un altro, che già là m' attende,
Et il partir anch' esso mi contende.
Risolution prudente,
Voglio ballar di quà la mia corrente.

Nel rivoltarsi vede tutti li satiri.

Son pur nel bell' intrigo.
Povero Lesbo affè:
Tu fugpi col desir, mà non col piè.

Adesso i Satiri se gli accostano.

Che diavol sarà!
Si belle ceremonie,
Che d' intorno mi fanno,
M'accrescono l' affanno

Lo prendono e lo vanno spogliando.

Che fate? ahime, che fate?
Pian piano, non tirate.
Cari barboni miei con vostra pace,
Deh' lasciatemi andar se pur vi piace,

Lo lasciano, e lui fugge.

Al fin pur m' involai
Dà perfidi insolenti.

Li fanno cenno, che ritorni.

Se più vi torno,
Setoloso, e canuto
Il Ciel mi faccia, e come voi Cornuto.

Segue il Ballo.

FINE.

DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Inferno.

ALCESTE *incatenata ad'un ſaſſo, da due Furie tormentata.*

DEgl' Antri orrendi,
Moſtri terribili,
Che sì tremendi
Pene inſoffribili
Mandate al cor:
Deh' ceſſate,
Sù laſciate,
Per un poco il rio tenor.
Se nel Regno Acheronteo
Qual novella io ſono hormai
Euridice in tanti guai;
Chi ſarà per me l' Orfeo,
Che m'involi à tanto ardor?
Deh' ceſſate,
Sù laſciate,
Per uu poco il rio tenor.
Maledetto il penſiero,
Ch' ebra d' Amor mi reſe;

Maledette voi ſtelle,
Che con influſsi di vicende infeſte,
A trafiggermi il ſeno m'induceſte.
Maledetto il deſtino,
Per cui ſon fatta (ahime) Alma dolente,
E frà le ſtigi arene,
Chi mi ſocorre (ahi laſſa) in tante pene?
Maledetto ſia il Fato
Ch'in ſi penoſo ſtato,
Con ſi maligne tempre,
A penar mi guidò, e à pianger ſempre.
De miei martiri immenſi
Pietà ti punga ò Giove;
Se Nume ſei del Polo,
Leva il ſenſo à queſt' alma, ò pur il duolo.

SCENA II.

ERCOLE,
Ch' entra nell' Inferno combattendo con Cerbero.
ALCESTE. CLOTO. FURIE.

INvan ti ſcuoti, invano;
Chiudi nelle tue gole i rei latrati;
Imprigiona i tuoi fiati
Nell' ingordo tuo ventre: à queſto ſaſſo.
Trà duri ferri io t'incateno il paſſo.

Alc. Alcide, Alcide. *Erc.* Alceſte.
Alc. Pietà de miei tormenti
Erc. Per te diſceſi in queſte ſoglie ardenti.
Clot. Chi diria, che queſta deſtra,
Che maeſtra
Torce il lino, e'l fuſo gira,
Daſſe vita all' Huom' che ſpira,
E pur tale è l'arte mia;

Ch' il crederia?

Erc. Fermati Cloto. *Clot.* Alcide!
Qual nuovo affar ti porta
In queſt' horridi chioſtri,
A incatenar di Flegetonte i moſtri,

Erc. Te ancor' incatenata
Ad' un Marmo, e ſpezzata
La canocchia, che tratti hora vedrai,
S' alle richieſte mie
L' opra tua negherai.

Clot. Nò nò, chiedi pur, chiedi
Voloroſo Campion, Eroe divino,
Che contradir non oſo
Alle tue prove ardite.
Rimbombano i tuoi geſti ànco quì in Dite.

Erc. Vò, ch' il reciſo ſtame
Della vita d' Alceſte al primo nodo
Ragroppando ritorni;
Acciò condurla io poſſa
Al ſuo Regio Conſorte,
E ſuperar col mezo tuo la morte.

Clot. Ercole per ſervirti
A ſi bell' opra intenta
Nell' Antro mio m' aſcondo;
Hoggi da queſto fuſo
Ravivata vedraſsi Alceſte al mondo.

Erc. Al vibrar di queſta Clava,
Ch' altri moſtri già atterrì,
Furie Tartaree,
Horridi demoni,
Fuggite rapidi
Lungi di quì.

Qui volano via le Furie, che tormentano Alceſte.

Ecco

Erc. Ecco Alceſte ſpezzati
I tartarei legami;
Seguimi, ſe tu brami,
Da ſi triſto ſoggiorno,
Ritornar ravivata à i rai del giorno.

Alc. Liberator pietoſo.

Erc. Regina liberata,
Ritorniamo al tuo ſpoſo.

Alc. Dalla morte alla vita io ſon rinata.

à 2. Dà le tenebre à la luce
Mi } conduce
Ti }
Invitto } Alcide.
Amico }
Qui ſol ſi piange, e labro mai non ride.

SCENA III.

PLUTO. *Choro di furie, che lo corteggiano.*
MERCURIO. *Furie in aria.*

DElla Reggia d' Averno
Rigoroſi cuſtodi, Ombre d' Abiſſo
Ove ſiete? che fate?
Nel Regno mio caliginoſo, e nero,
Così così laſciate,
Rapir l' alme dannate al Cieco Impero;
Seguite ò là ſeguite
Toſto per l' Aria à volo, ò furie infeſte
L' audace Alcide, il rapitor d' Alceſte.

Merc Piombate al voſtro centro
Horridi moſtri; e tu del Tetro Regno,
Gran Monarca Infernal placa lo ſdegno,
Del ſupremo Tonante

Genitore d' Alcide, alto decreto
E ch' Alceſte ritorni al Rege Admeto;
Plut. Taccio, perche non poſſo
Contraſtar col volere
Del Rettor delle sfere.
Mere Soffrir convienti in pace:
Senza il cenno di Giove,
Nulla s'opra quà giù, nulla ſi move.
Plut. Reſta pur Dio de Ladri; à te mi celo,
Io m'aſcódo trà l'ombre. *Mere.* Io torno al Cielo.

Ballo di Furie.

SCENA IV.

Giardino Reggio.

ANTIGONA.

Flori odoroſi,
Gemme de prati,
Suoi dolci fiati
Spiri in voi Zeffiro ogn' ora;
Nel ſen vi cada,
Dolce rugiada,
El crin v'imperli la ridente Aurora.
La ſpeme avivo,
Trà 'l voſtro verde,
Ne ſi diſperde
Nel cor mio ſtabile Amore;
Con la ſperanza,
Ogn' or s' avanza
La fiamma in petto, e la coſtanza al core.

SCENA V.

ORINDO. ANTIGONA.

LESBO *ch' indiſparte oſſerva.*

BElla Roſilda amica,
Giardiniera vezzoſa, à te m' invia
Il Prence Traſimede, e alla tua cura,
D'ordine ſuo rinuntio
La cuſtodia de fiori, e la coltura.
Ant. Sarà mia cura
Il regolar il tutto.
Orin. Sotto la tua cuſtodia,
Si vedrà in un momento
Pompeggiar queſti fiori,
A i fulgdi ſpenldori
Delle tue luci belle
Luſuregiano l'erbe, e'l ſuol s'infiora.
Tù di queſto Giardin ſei nuova Flora.
Ant. Scherzo così leggiadro
A ſventurato Cor poco è gradito.
Orin. Non accuſar la ſorte,
Sei giunta in una Corte,
Dove il merto s' apprezza
E può con lieto core
Gran fortuna ſperar, chi hà gran bellezza.
Ant. E che ſperar poſs' io!
S' il bell' Idolo mio,
Vago del mio dolor l' alma diſtrugge;
Lungi dà queſto ſeno (oh Dio) ſen fugge;
Mà ſe perfida ſorte,
Per tormentarmi ſol mi fece amante,
Per cui peno, e ſoſpir ſarò coſtante.

Così la voglio Amor;
Bench' in pene,
Frà catene,
Già del rigido tuo ſtral
Le tue aſprezze,
Le fierezze
Non paventa queſto cor.
Così la voglio Amor.
Così la voglio Amor;
Occhio Arciero,
Ciglio Nero,
Vaghe labra di rubin:
Son vaghezze,
Son bellezze,
Ch' incatena queſto cor.
Così la voglio Amor.

Or. Non t'affliger ò bella,
Che ſervi alle tue voglie
Già mille cori havrai; el primo
Ad' amarti io ſarò.
Ant. Amarmi? ô queſto nò.
Or. Si rigidà perche?
Ant. Non vò, ch'alcun ſoſpiri mai per me.
Or. E vuoi, ch' il tempo audace
Strugga ſenz' alcun frutto
Volto ſi bel!
Ant. Frena la deſtra audace.
Or. Tanto rigor!
Ant. Cotanto ardir!
Or. Incolpa
La tua beltà, che m' hà tentato.
Ant. Indegno,
Tu cerchi Amor, e incontrerai lo ſdegno.

SCE-

SCENA VI.

LESBO. ORINDO.

ADdio Zerbino ardito,
Tentaſti aſſai; ma ſul più bello ò amico
Il cibo ti mancò;
Puoi nettarti le labra, e dir buon prò
Or. T'intendo: qui d' intorno
Mi faceſti la ſpia.
Leſ. Non ſai, che tutt' il giorno
Queſt' è in corte il mio impiego, e l' arte mia
Or. Taci non paleſar
Quanto amico oſſervaſti.
Leſ. Hai penſier troppo ardito,
Tu vuoi precipitar.
Or. A Roſilda ritroſa
Nuovi aſſalti darò.
Leſ. Credi vincerla? *Or.* Sì.
Leſ. Ed' io penſo di nò.
Or. Ogni bella fà così;
Con diſprezzo i cori alletta,
E ſempr' uſa ritroſetta
Dir di nò; ma far di sì:
Ogni bella fà così.
Sò il coſtume, come và
Vuol la Donna eſſer pregata,
Per ſcuſarſi, che ſforzata
Cede il fior della beltà
Sò il coſtume, come và.

SCENA VII.

LESBO.

POvero pazzarello!
Per acquiſtar gl' affetti

De

Delle belle ſevere
Oro, oro ci vuole, e non preghiere.
Zerbinetti,
Superbetti,
Che cercate una beltà;
L' infiorarſi,
Profumarſi,
Poco giova in verità.
Per goder vaghi ſembianti,
Sol ci vuol men' humore, e più contáti.
Il pregare
Soſpirare
Nulla val, credete à me.
Bizarria
Leggiadria
Non ci baſta in vero affè;
Creda in van di fare acquiſto
D' un bel volto, chi non è d' or proviſto.

SCENA VIII.

TRASIMEDE.

SE un conforto luſinghiero
La ſperanza al cor mi dà:
Col ſuo foco il nudo Arciero,
Tormentando il ſen mi và,
Ne sò dir chi più potrà
O Cupido in tormentarmi,
O la ſpeme in conſolarmi.
Se da un aura, ch' è leggiera
Al mio duol trovo pietà:
Dà una face ardente, e fiera
Provo al cor gran crudeltà,
Ne sò dir chi più potrà.
O Cupido, &c.

SCENA IX.

ANTIGONA. TRASIMEDE.

SIgnor gratie ti rendo
De tuoi Regi favori.
Traſ. O belliſsima fiama
O nobile cagion de miei dolori.
Ant. A chi parli? *Traſ.* Al mio foco.
Ant. A quel dipinto?
Traſ. Nò nò à quello, ch' io miro: ah, ch' egl' eſtinto;
Ant. Ma ſe ſpento è il tuo ardor, come lo miri?
Traſ. Scuſa ò Amica i deliri
D' un cor febricitante;
Son fuor di me per eſſer troppo âmante.
Ant. Compatiſco il ſuo ſtato; *à parte.*
Ma ſe amarlo non poſſo,
Che far degg' io, ſe così vuol il Fato!
Traſ. Ah nò, che non deliro; (*Guardando Antig.*
Si sì più, che vi miro
Soſpirate vaghezze, sì, voi ſiete,
Che l'anima m' ardete:
D' una beltà dipinta
Qual conforto ſperar poſs'io al mio duolo?
Vanne ò ritratto al ſuolo:
A te, à te mi volgo
Splendor de mie pupille,
Bella effigie animata
Cara Antigona amata.
Ant. Fuggirò col partir la tua follia.
Traſ. Ferma Antigona mia.

SCENA X.

EURILLA. TRINEO.

FErma Antigona mia!
Traſimede t' hò inteſo;
Altro che delirar con una imago
Di bellezza ſepolta entro la foſſa;
Hai palpabil la Dama in carn'e in oſſa.

Trin. Non te lo diſsi Eurilla?
(Ingeloſir la voglio.)
Trovato hà Traſimede
Sotto ruſtiche veſti
Viva quella beltà, che ſepellita
Trà le Teucre ruine egli credea,
Et hora, che vicino
Hà l'animato ſol, ch' il cor gl' accende,
Laſcia il ritratto, e al naturale attende.

Eur. Porgimi quell' Effigie.

Trin. Prendi, e mira
Se imago così bella
Di quella Paſtorella,
In tutto non foſtien la ſomiglianza?

Eur. Ah troppo è ver. *Trin.* Che dici?

Eur. Ti licentio dal cor vana ſperanza.
Per farti diſpetto
Aligero Arciero
Cangiar voglio affetto,
Mutar vò peuſiero.

Trin. Cangia Amore, e varia affetto,
Ch' il tuo core havrà Fortuna.
Quell' Arcier, che t' hà piagata,
Tolga l'alma ſaettata,
Quello ſtral, ch' in te s'aduna.
Cangia Amore, &c. *Eur.*

Eur. Godi pur Traſimede
La tua nuova diletta; io perdo affato
La rimembranza del mio folle Amore,
E d'Antigona al ſuol getto il ritratto.

SCENA XI.

ADMETO. LESBO.

ED' Antigona al ſuol getto il ritratto!
Come trà le mie gioje
Puote Eurilla involarlo?

Leſ. Signor nel rimirarlo
Parmi, che quel non ſia,
Ch' appreſſo te riſerbi.

Adm. Aſſai più vago
Hà il volto ſuo queſta bizarra imago:
D' Antigona non è, che Traſimede
Un tempo già l' effigie ſua mi diede;
Ma ſe non è di lei, come poc' anzi
Diſſe Eurilla ſdegnoſa,
E d' Antigona al ſuol getto il ritratto?

Leſ. Forſe di qualche dama,
Ch' hà d'Antigona il nome, egli ſarà?

Adm. E sì ſprezza così tanta beltà?

Leſ. E che sì, che pian piano
Sana il Re le ſue doglie?
E riſvegliando in ſen novello foco
Sì pente à poco à poco,
D' haver mandato à liberar la moglie?

Adm. Dove mi traſportate
Vanità di penſieri!
Ad Alceſte tornate:
Seguite in fantaſia
Trà l' ombre il mio bel Sole;
Tornami ò invitta prole

Del Monarca del Ciel, tornami (oh Dio)
Alceſte il mio Toſor, l' Idolo mio.
Sparite penſieri,
Fuggite sì sì,
E ſolo volete
Tiranni ſeveri,
Ch'io peni così.
Sparite penſieri,&c.
Amare più mai
Non voglio nò nò.
Per darmi martori,
I vaghi ſplendori
Del Sol ch'adorai
La ſorte oſcurò.
Amare più mai, &c.

SCENA XII.

ANTIGONA. ADMETO. MERASPE.
LESBO. TRASIMEDE *in diſparte.*

NOn sò dir ciò che ſerà;
Se haurà fine il mio dolore;
Sò ch' io peno à tutte l'hore,
Ne di me più sfortunà ... *Qui cade à i piedi del Rè.*

Adm. Ergiti ò bella:
Dirò, che pere la terrena mole,
Se vedo à piedi miei caduto il ſole.

Ant. Deſtin; dove mi guidi!
Frà le cadute ancor ſortuna io godo.
Sire troppo m' honori (ò dolce nodo)

Traſ. Che viddi! trà le braccia
Del Rè la bella mia!
Certo è Antigona: ed eſſa,
Che s'è al Rege ſcoperta (oh geloſia!)

Adm.

Adm. Mira, come al ritratto
S'aſſomiglia coſtei!

Leſ. Par l' imagine ſua. *Adm.* Dimmi, chi ſei?

Ant. Io Roſilda m' appello,
Figlia di quel Paſtor, ch' ivi rimiri.

Traſ. Antigona non è, torno à i martiri.

Adm. Conoſci queſt' effigie?

Ant. Sì mio Sire; la viddi
In mano à Traſimede:
Queſta è quella per cui,
Egro d' Amor delira;
E d' Antigona morta
La perdita fatal piange, e ſoſpira.

Adm. Chè parli tù d' Antigona?

Ant. Racconto
Quanto sò. *Adm.* La vedeſti?

Ant. Sù le Trojane arene
Già tempo il piè portai,
Vidi quell' infelice, e l' ammirai.

Adm. Come ſai, che di lei
Sia Traſimede acceſo?

Ant. Lo sò, perche ſovente
Antigona mi chiama,
(Perche forſe aſſomiglio à quel ritratto)
E meco ogni momento
La ſua fiamma diſcopre, e il ſuo tormento.

Adm. Che aſcolto! ah Traſimede
Il tuo fallo comprendo,
La tua fiama diſcopro,
La tua frode hora intendo:
D' Antigona invaghito,
Da Troja mi portaſti
L' effigie d' altra donna, e m' hai tradito.

Leſ. Manifeſto è l' inganno. *Ant.* Oh' Ciel, che ſento!

Traſ. L'imago, che poc'anzi al ſuol gettai,
La mia frode hà ſvelata:
Farò ben'io, che reſti al Rè involata. (*parte.*

Adm. Se l'aure tu reſpiri
Degl'Eliſi beati,
Antigona condonata
D'innoſſervata fede
Il mio commeſſo errore:
Al Tribunal d'Amore
Non m'accuſar d'ingrato:
M'ingannò Traſimede. *Ant.* Ah ſcelerato.

Adm. Dunque Antigona è morta?

Ant. In mezzo all'armi
Da ferro hoſtil reſtò ſvenata in corte;
Ma ſe viva qui foſſe,
Or che diſciolto ſei,
Seco celebrareſti
I promeſsi Himenei?

Adm. Non sò ciò, che farei. (*parte.*

Ant. No sò ciò, che farei? dunque ſi poco
M'amaſti traditor? pietoſo Amore
Ti riſvegli nel cor l'antico ardore.

SCENA XIII.

MERASPE ANTIGONA.

Ant. E Perche non ſcoprirti, ò Preneipeſſa?

Mer. Perche ancor non è tempo.

Ant. E chi l'hà non l'aſpetta.
Chi corre troppo in fretta
Urta ſovente in non veduto inciampo;
A ſcoprirmi havrò ben libero il campo.

Mer. Ti ſecondi la ſorte;

Nè dalla ſua incoſtanza
Perturbata mai ſia la tua ſperanza

Ant. Speranza fà gioire
Chi ti raccoglie in ſen;
Già che mi fà languire
L'amabile mio ben.
Speranza, &c.
Speranza non laſciare
In abbandono il cor,
Non mi far più penare
Dà fine al mio dolor.
Speranza, &c.

SCENA XIV.

MERASPE.

FAvoriſca Cupido è tuoi deſiri.
Donne belle
Miſerell
Che d'Amore v'accendere;
Stolte ſiete;
Se bramate,
Eſſer amate,
E à l'huom'rendervi più care,
Tocca à voi farvi pregare.
Giovinetta,
Semplicetta,
Che sì rende sù la prima
Non sì ſtima;
Se ritroſe,
E rigoroſe
Con l'huom' fingervi ſaprete,
Adorar voi vi ſarete.

SCENA XV.

Boſco.

ERCOLE, ALCESTE.

Alc. AQual fine ò Regina
Sotto acciaro guerriero il ſen copriſti?
Ercole del mio core,
Vò ſcoprirti gl' arcani:
Sappi, che queſti arneſi
Veſtir mi fece geloſia d' Amore;
S' il Conſorte adorai,
Tu' l vedeſti, e lo ſai:
Hor, che (mercè della tua deſtra invitta)
Dall' abiſſo alla luce io ſon tornata:
Sotto ſpoglie virili occulta in Corte
Vò comparir, ſin tanto ſol, ch' io vegga
Se nel core d' Admeto
Ver me ſpento è' l ſuo amor con la mia morte.

Erc. Credimi, che doglioſo
Il tuo Fato deplora,
E Conſorte amoroſo
Col nome tuo và delirando ogn' hora.

Alc. S' ei mi piange, dirò
Ch' egli è il primo marito,
Che vedovo reſtando,
Frà tormentoſe voglie,
S' habbì veduto à lacrimar la moglie.

Erc. Ah come al tuo apparire
Avanti il il Rè vedrai
Naſcergli d' improviſo
La gioja al core, e al meſto labro il riſo.

Alc. Deh contentati Alcide

Pria

Pria dì me ricondurti entro la Reggia,
Ove giunto dirai,
Ch' in van per me calcaſti
Le vie d' Abiſſo, e che non mi trovaſti.

Erc. A ſi triſta novella
L' eccesſivo dolor potria ſvenarlo.

Alc. Sarò preſta al ſoccorſo, e à riſanarlo.

Erc. Già che così t' aggrada
Parto Alceſte à ſervirti.

Alc. Srarò poco à ſeguirti.

SCENA XVI.

ALCESTE.

GEloſia non più martir;
Sì gran duolo
Sempre ſolo
Rende eterno il mio ſoffrir.
Geloſia &c.
Sù coſtanza armami' l Cor;
Ne geloſo
Del mio ſpoſo
Più sì rio provi 'l tenor;
Sù &c.

SCENA XVII.

ANTIGONA TRINEO. TRASIMEDE.

LAſciatemi Felloni:
Tu Prence ò Traſimede!
Tu Trineo Cavaliero!
Non è vero: imitate
Nell' opre ſcelerate
I Barbari Pirati empi ladroni:
Laſciatemi felloni:

Trin. Deh ſcuſami Roſilda;
Se t' hò rapita in Corte:

Errai per ubbidire
Ad' un Prence, che t'ama;
La tua beltà, non il mio errore accuſa,
Sono i falli d'amor degni di ſcuſa.

Traſ. Incolpa ò bella, incolpa
In te la ſomiglianza,
Che d' Antigona porti,
E non l'offeſe mie, non i miei torti.

Ant. Aſcolta Traſimede;
Queſt' è l' Amor, la Fede,
Ch'ad Antigona ſerbi?
Così incoſtante offendi
Chi forſe è viva, e d'altro Amor t'accendi?

Traſ. Oh' rimproveri giuſti à mia mancanza. (*da ſe.*
Per vana ſomiglianza
Dovrò rendermi dunque amante infido?
Ch'io d' altra fiamma auvampi
Che d' Antigona à i rai.
Reſta in pace Roſilda, e ſe t' offesì
Di già pentiti i ſenſi miei ſon resì.

Ant. Ajutami fortnna. *Trin.* O qual pazzia
La mente, e 'l cor gl' ingombra!
Laſcia un bel corpo, per ſegulre un' ombra.

Traſ. Trineo torna coſtei dove l' hai tolta,
E ſe tu incontri Lesbo.
Digli, che col ritratto io quì l' attendo.

Trin. Eccolo appunto, ei ſe ne vien correndo.

SCENA XVIII.

LESBO. ANTIGONA. TRASIMEDE. TRINEO.

Leſ. AHimè Signor; *Traſ.* Che hai?
Laſciami prender fiato

Traſ. Involaſti il ritratto? *Leſ.* Io lo rubai.

Traſ. Dove lo ritrovaſti?

Leſ. Nel Real gabinetto,

E là pena l' involai,
Ch'à le piante impennai
L' ali per ritrovarti, e come vedi
Senza deſtrier feci il corriero à piedi

Traſ. Porgimi (che più tardi)
L'adorata figura:
Laſcia almen, ch' in pittura
Poſſa ſenza abbagliarmi,
Vagheggiar il mio Sole, e conſolarmi:

Leſ. Prendi. *Traſ.* Ch' effigie è queſta?

Leſ. Quella, che m' imponeſti.

Traſ. Semplice, che faceſti?
D' Antigona non è queſta l'imago;
Ma l' effigie del Rè;

Leſ. Deh ſcuſami Signore,
Trà la fretta, e 'l timore
Confeſſo haver errato:
L' un per l'altro hò pigliato.

Traſ. Anco un bene dipinto
Mi contende la ſorte!
Prendi, e tornalo in Corte.
Amore ti baſti
Arciero ſpietato
Vedermi impiagato
Trofeo di tue pene:
Non aggiunper più catene
All' afflitta anima mia. *parte.*

Ant. O Coſtanza d' affetto. *Trin.* O freneſia.
Alla Reggia torniamo;
Partiam bella partiamo.

SCENA XIX.

EURILLA. TRINEO. ANTIGONA. LESBO.

PArtiam' bella partiamo!
T' hò pur colto ſul fatto

Amator disleale;
Credi, che del tuo ratto
Accorta non mi sià?
Cent' occhi hà per mirar la Gelosia.

Trin. Mia vita. *Eur.* Che mia vita!
Trin. Ti delude il sospetto Idolo mio.
Eur. Ammutisci infedel. *Trin.* Fido son io.
Se Rosilda hò rapita
Sappi. *Fur.* Sdegno ascoltarti.
Ant. Odi le sue discolpe
Eur. Tu favellarmi ardisci?
Lef. Ascoltalo. *Eur.* Ammutisci.
Lef. Senti almen, come fù.
Eur. Taci. *Lef* Non parlo più.
Trin. Dammi morte, ò dammi pace,
Non negarmi,
D'ascoltarmi,
Nel tuo sdegno pertinace
Dammi Morte, ò dammi pace.
Eur. Son risolta di lasciarti
Traditor non fai per me;
S'io tornassi ad adorarti,
Sarei stolta per mia fè.
Trin. Dove ten' fuggi Eurilla?
Eur. Lungi dà te mi porto.
Trin. Arresta il passo, ascolta,
Le mie ragioni. *Ant.* E disprezzato à torto.
Vò frà tante ruine
Correrli dietro, ed' osservarne il fine.

Lesbo nel suo partire perde il ritratto del Rè.

SCENA XX.

ANTIGONA.

ABbandonata, e sola
Io quì rimango intanto; Mà

Mà nò, sola non sono,
S'hò per compagni i miei sospiri, e'l pianto.
O destino! che miro!
Il ritatto d' Admeto
Hà perduto nel corso il servo Lesbo;
Non è poco ò Fortuna,
Ch' in mano mi presenti
Il ritratto gradito
Di colui, che nel cor porto scolpito.
Posati homai pensieri,
Fermate il vol sù questa bella imago;
Volto vago
Amor sà, quanto t' adoro,
Io ti bacio ò mio tesoro.
O caro Admeto, ò Idolatrato volto.

SCENA XXI.

ALCESTE. ANTIGONA.

Ant. OCaro Admeto! chi è costei? che ascolto!
Mirate ò mie pupille
In picciol Orbe il vostro Sol ristretto;
Caro aspetto
Amor sà, quanto t' adoro;
Io ti baccio ò mio Tesoro.
Alc. Se l' occhio non m' inganna,
Costei sopra il ritratto
Del Rege mio Consorte
Amorose follie tessendo và:
Fortuna, e che sarà!
Ant. Chi m'osserva? *Alc.* Un Guerriero,
Che le tue voci udì.
Ant. Chi è trafitta d' Amor parla così.
Alc. Saldo mio cor: deh dimmi
Ami tu quell' aspetto,

Ch' effigiato porti? *Ant.* Io l'amo è vero,
E ſe bene conteſo
Me l' hà ſin hor empio deſtin ſevero,
Spero, ch' un dì la ſorte
Mel conceda in Conſorte.
Alc. Queſt' è troppo: Chì ſei?
Ant. Dell' eſſer mio non poſſo
Darti notitia alcuna;
Sol ti dirò, ch' io ſono
Uno ſcherzo del Fato, e di Fortuna.
Alc. E dove habiti? *Ant.* In Corte.
Alc. Mai non la vidi: à tetti tuoi ritorna.
Ant. Addio. *Alc.* Và in pace: ah nò;
Fermati: aſcolta, dimmi,
Ami il Theſſalo Rè?
Ant. Di lui m' accesi.
Alc. E ſperi tù di conſeguirlo in ſpoſo?
Ant. Lo ſpero sì: che guerrier curioſo. *(parte.*
Alc. Più nel mio ſeno non ti vò più;
S' una volta tu ten vai
Geloſia mai più vedrai
Queito Cor in ſervitù.
Più nel &c.
Sol per un poco laſciami ſtar;
Se ſoſpendi 'l tuo furore,
Mai potrà novo rigore
L' alma mia incatenar.
Sol per &c.

SCENA XXII.

LESBO *cercando il perduto ritratto.*

QUì l' hò perdoto quì;
Maledetto il Fato averſo,

Ch' à

Ch' à ſervir m' induſſe in corte:
Di ſudori ſempre aſperſo
Provo ogn' hor pene di morte.
Sfortunato,
Mal trattato,
Senza frutto,
Son ridutto,
A ſtentar la notte, el dì.
Quì l' hò perduto quì
Non s' hà tempo di mangiare,
E ſe giungon foraſtieri
Mi convienne eſſercitare
Cento ſorti di meſtieri.
Ne mercede
Mai ſi vede;
Sol m' avanza
La ſperanza,
Che mi tien ſempre così.
Qui l' hò perduto, &c.
Ma ohimè, che veggio!
Schiera di Gladiatori
Per darmi maggior pene
Ecco che quì ſen viene,
Vogliono cominciare il duello: mà Lesbo gli arreſta dicendogli.
Cari Amici fermate,
Pria, ch' al duello il paſſo voi movete,
Un perduto ritratto
Vi prego hor quì cercate,
Che ſe lo trovarete
Di voſtra corteſia il premio haurete.
Seguono il duello, & Lesbo di nuovo glidice.
Deh' in gratia, in corteſia
Conſiderate la ſventura mia!

Ve-

Vedendo Lesbo, che non gli danno orecchio gli replica.

Già che voi non volete
Quì nel mezo m'assido,
E con bizar Cervello
Anch' io à voi impedirò 'l duello

Fanno à Lesbo cenno di levarsi.

Ohibò.
Immobile son fatto,
Partire io non mi vò,
Se ciò, che quì perdei non trovarò.

Due se gl' accostano, e li danno con la spada in testa.

Affè sarà da ridere
Non partirò se mi doveste uccidere.

Due altri li danno con li piedi nella schiena, & un strammazzone di spada sù le spalle.

Non scherzano costoro;
Ma pagano in contanti.
Questi de gl' altri assai son più pesanti.

Vedono che non unol partire, tutti assieme lo battono.

Olà non tant' orgoglio.
Io con voi non la voglio.

Lo pigliano per li piedi, e lo buttano in dietro.

Ohimè la schiena, il collo!
Meglio è per mio vantaggio,
Che men vada alla fin. Ahi fiero duolo;
Con otto contrastar non deve un solo.

Segue il Ballo.

F I N E.

DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortile Reggio.

ADMETO, *poi* MERASPE *con* EURILLA.

Adm. APenar à languire
M' hà destinato Amor;
Ardo nè sò scoprire
L'alto principio del mio interno ardor.

Mer. E fia ver ciò, ch' hai detto?

Eur. Vero è quanto hò narrato.
Io con la preda hò 'l predator trovato.

Mer. Antigona infelice!
Temerario Trineo! contro l' iniquo
Lacrimoso, e prostrato
Alle piante Reali
Implorerò d' Astrea la spada ultrice.
Antigona infelice!

Adm. Che lacrime son quelle,
Che col nome d' Antigona confondi?
Vecchio Pastor rispondi?

Mer. Figlio del mio dolore
E quel pianto, che versa
Dà due meste pupille il core afflitto;

D'un' oltraggiato honore
La vendetta ti chiedo ò Sire invitto.
Adm. Chi t' offese? *Mer.* Trineo.
Eur. Io le sue colpe attesto,
Che le viddi, e le sò.
Adm. Mà di qual colpa
L'accusate voi reo?
Mer. Rosilda m'hà rapita;
Mà, che dico Rosilda?
Antigona è colei, che m'hà involata;
Non permette l'offesa,
Ch'io la tenga Signor più à te celata.
Adm. Come! Antigona è viva? *Mer.* E viva sì.
Adm. Oh Fortuna, ch'intendo! *Mer.* All'hor, che Alcide,
Il genitor gl'uccise
Sotto il Thessalo Ciel meco fuggì:
Per giunger al tuo Regno
Amor l'ali gli diede,
E con accorto ingegno
Quì mia Figlia si finse, & hor, ch'il Fato
T'hà di moglie privato
La misera sperava
Col divenir tua sposa
Trà felici contenti
Dar principio al gioir, fine à i tormenti.
Adm. Destin, ch'udir mi fai?
Amor qual nova fiamma
Mi risvegli nel core?
Che vaneggio? sì tosto
Perdo d'Alceste mia
La memoria, e l'ardore?
Mà che! dovrò lasciare
Ad un lascivo in preda
Sogetta à sozzi baci,

Quella beltà, ch'alle mie nozze aspira?
Nò nò, m'arda nel petto,
Se non fiamma d'Amor, incendio d'ira.
Seguite ò là seguite
Il predatore audace.
Voi con questi partite.
Giungetelo,
Arrestatelo,
Accorrete, volate, e dalla destra
Del sacrilego indegno
Resti Antigona tolta, e liberata.
Eur. Parto pur vendicata.

SCENA II.

ADMETO. *poi* LESBO.

ANtigona è viva!
Amor, che sarà?
Oh Dio. Si raviva
In me quell'ardore,
Ch'un tempo nel core
Destò sua beltà;
Antigona è viva!
Amor, che sarà?

Les. Sire Sire allegrezza
Buone nove. *Adm.* Che apporti?
Forse Antigona, dì? libera è resa?
Les. Che Antigona Signor? *Adm.* La Giardiniera,
Che Rosilda s'appella
Ch'involata restò.
Les. Quella è Antigona? *Adm.* Sì.
Les. Di lei non parlo nò;
Adm. Ma di qual nuova apportator quì giungi?

Lef. Dalla Reggia di Pluto à queſta Corte,
Ercole è ritornato.
Adm. E ſolo, ò accompagnato?
Lef. Io non ben l' oſſervai;
Mà sò che di tè chiede,
Adm. Fà ch' à me volga il piede.
Lef. Parto à ſervirti. *Adm.* Aſcolta.
Armi prendi, e Soldati,
Vanne con quelli. *Lef.* E dove?
Adm. Fuori della Cittade,
A rintracciar d' Antigona i veſtigi;
D' una ſchiera d'armati
Ti dichiaro gran Duce,
S' arreſti il rapitore,
Che ſi rara beltà ſeco conduce.
Lef. Corro, volo ad armarmi.
Laſcia la cura à me di maneggiarmi.
Adm. Se con Ercole Alceſte
Ravivata ritorna al Trono mio,
Perche Aligero Dio,
Tenti farmi nel cor piaghe novelle!

Difendetemi voi ſtelle,
Dalla forza di quel Nume,
Che con barbaro coſtume.
Sà cangiar foco nei petti.
Mie potenze à i primi affetti
Non vi fate nò rubelle;
Difendetemi voi ſtelle.

SCENA XIII.

ERCOLE, ADMETO.

DAlla Reggia dell' ombre
Ritornato alla luce, à te m' inchino,
Gran Monarca famoſo, Semi-

Adm. Semideo glorioſo,
Trà le braccia t' accolgo; E qual novella
D' Alceſte mia m' arrechi?
Erc. Trà gl' horrori più ciechi
Dell' Impero Tartareo il piè portai;
Mà trà quell' ombre in vano
Alceſte io ricercai.
Trà l' alme à Giove amiche
Goder deve gl' Eliſi, ove il Tonante
A me negando il paſſo,
Non mi permeſſe il poter gir più inante
Adm. Cara Antigona mia
Pugnano in tuo favore
Il Ciel, la Sorte, e Amore.
Erc. Par che nulla ſi turbi al finto aviſo.
Adm. Gratie ti rendo Alcide
Di quanto per me opraſti;
Il tuo invitto valor ſempre ammirai,
E appreſſo tante illuſtri
Tue famoſe fatiche
Anco aggiunger di più queſta potrai.

SCENA IV.

ERCOLE.

PArte il Rè, ne rimiro
Segno alcun di triſtezza in lui raccolto;
Ne pur un ſol ſoſpiro
Traſſe al mio dir, nè ſi turbò nel volto!
Che vicende ſon queſte!
Ah' con ragion vive geloſa Alceſte.
Amor è un Tiranno
Che à i ſenſi fà guerra:
Poſſente gli atterra,

E in fiera tenzone
Da noi ſcaccia la ragione.
La bellezza,
Di vaghezza
S'arma ſempre à noſtro danno
Amor &c.
Amor è un Tiranno
Che l'alme incatena.
Ei reca ogni pena,
Luſinga gl'amanti;
Ride poi de loro pianti,
E lo ſtrale
Suo fatale
E miniſtro d'ogni affanno. Amor &c.

SCENA V.

Piazza di Lariſsa.

TRINEO. ORINDO.

Or. NOn sò come involata
S'habbi ſi toſto à gl'occhi noſtri Eurilla!
Nella Reggia tornata
Sarà forſe ſdegnoſa, ove potrai
Seco à pieno ſcolparti,
Trin. E ſerenar i ſuoi turbati rai.
Mi ſento morire;
Ne sò dir, che coſa ſia
O martello, ò geloſia
Ciò ch'il cor non può ſoffrire;
Mi ſento morire.
In odio al mio bene
Poſto m'hà nimico Fato
Traſimede è quel, ch'hà errato,
E à me ſol convien patire:
Mi ſento morire. SCE-

SCENA VI.

ORINDO.

POvero innamorato! ò quanta forza
Hà ſopra l'alme feminil beltà.
Che non può, che non fà,
Mà ſol languiſce, e pena
Chi ſi laſcia da Amor porre in catena.
Potete ben fare
O donne mie care
Vezzetti laſcivi,
Per prender corivi,
Che nella voſtra rete
Certo Femine mie voi non m'havrete.

Potete ben dire
Per me di languire,
E finger ſagaci
Soſpiri mendaci,
Che nella voſtra rete
Certo femine mie voi non m'havrete.

SCENA VII.

LESBO *armato, ſeguito da molti ſoldati*

SEmbro un Marte Dio del valore,
Che terribile mova il piè
Faccio un poco del bell'humore,
Perche molti hò quì con mè.
Quanti vantan fiera bravura,
Che ſon timidi, e non han' cor!
Soglion molti celar la paura
Maſcherata in ſen da valor.

Se-

Seguitemi con ordine, e ſe à caſo
Incontriamo il fellon ch' andiam cercando
Pria che col ferro ad aſſalirlo io vada
Siate voi primi ad impugnar la ſpada.

SCENA VIII.

TRASIMEDE *poi* LESBO.

CHe pretendi in Luſingarmi
Dolce ſpeme nel mio Cor,
Se vi ſtai per allettarmi,
Tu t' inganni, e prendi error;
Puoi dal ſeno mio partir:
Nato ſon per penar non per gioir.

Leſ. Armi armi à la mano;
Ecco il nimico: piano,
M' hà il furore acciecato.
E Traſimede. *Traſ.* Lesb?
Dova vai così armato?
Parla riſpondi inſano;

Leſ. Se vuoi, ch' io ti riſponda
Dammi il titolo mio:
Lesbo più non ſon io; mà Capitano.

Traſ. Capitano! di che? *Lesb.* Di queſti armati.

Traſ. Chi t' eleſſe? *Leſ.* Admeto

Traſ. A qual impreſa? *Lesb.* Ad arreſtar prigione
Il rapitor d' Antigona. *Traſ.* Di chi?

Leſ. D' Antigona; di quella,
Che finta Paſtorella
Col nome di Roſilda à pena giunſe
In queſta Corte, che rapita fù.

Traſ. Antigona è colei?

Leſ. Per quanto il Rè m' hà detto.

Traſ. O Dio! non più

Leſ. Parto con tua licenza
A rintracciar il predator nimico,
E ſe à caſo tu ſenti
Qui da vicin, ch' entrato in pugna io ſia,
Corri à darmi ſoccorſo in corteſia.

SCENA IX.

TRASIMEDE.

ECosì m' ingannaſte
Bellezze diſpietate?
E così mi tradiſte
O ſtelle imperverſate!
Che volete più, ch' io ſperi?
Se il teſor, ch' hebbi da voi
Mi togliesti avari poi
Aſtri perfidi, e ſeveri.
Che volete, &c.

SCENA X.

ANTIGONA.

DOve ſei dolce mia pace?
Più non temo l' arco, e l' armi,
Crudo Amor non potrai darmi
Nuovo ardor con la tua face:
Dove ſei dolce mia pace?
O Dio non formo paſſo,
Che, in contemplar queſt' adorata imago,
Non dia qualche conforto al mio cor laſſo.
Pregiatiſsima figura,
Tanti baci voglio darti
Sin che godo tal ventura,

Di ſpirar l'alma in bacciarti.

Qui Alceſte ſopragiunta, ſdegnoſa toglie di mano ad' Antigona il ritratto del Rè.

SCENA XI.

ALCESTE. ANTIGONA.

LAbro vile, & indegno,
Ch'à un effigie Real tenti accoſtarti.
Io dovrei caſtigarti.
Ma perche tu rubaſti
Con ſacrileghi baci
Qualche picciolo raggio
Di Maeſtade à queſta Regia imago
Perciò con Cor devoto
Venerar à me tocca
Il luminoſo error della tua bocca.

Ant. Bizarro humor affè Guerrier tù ſei?
Ch' uſurpando l' altrui
Impor legge pretendi à i voler miei.

SCENA XII.

LESBO. ALCESTE. ANTIGONA

FErmatevi ò ſoldati,
Ecco qui il rapitore
Con Antigona unito:
Rendetelo prigione,
Spogliatelo del brando:
A voi tocca l' impreſa, à me il comando.

Alc. Temerari, che fate?
A me catene? à me?

Leſ. A te catene, à te.

Ant. Impara ad' oltraggiarmi

Con aſprá villania
Si caſtiga così la tua pazzia. *(parte.*

Alc. Che hò fatt' io? *Laſ.* Non lo ſai?

Alc. Che vaneggia coſtui! Lesbo mi ſembra.

Leſ. Stateli pur vicini.
Ei mi guarda ſi fiero,
E con tanta bravura,
Che mi mette paura.

Alc. Paleſarmi vorrei; mà ſe mi ſcopro,
La machina ruino
De gli diſſegni miei,
E ſe trà lacci prigioniera io vado
Chi ſarà in mia diffeſa! aita ò Dei!

Leſ. Che mormori trà te? forſe pretendi
Dal mio valore offeſa?
Hai qualche humore in capo
Di volerti vedere
Contro me vendicato?
Vieni meco al cimento: è pur legato?

Alc. Odi? *Leſ.* Sordo ſon reſo.

Alc. Ti chiedo. *Leſ.* Nulla havrai

Alc. Pietá. *Leſ.* Non la conoſco,
Vieni pur nella Reggia
Trofeo di mia vittoria:
Il condurti prigion m' è faſto, e gloria.

SCENA XIII.

ERCOLE. ALCESTE. LESBO.

Erc. CHe veggio oh Ciel, che veggio?
Alceſte prigioniera.
Ah ſacrileghi, indegni, e tanto ardir,
D' incatenar Nobil Campion ſi degno?
Toglietevi al mio ſdegno.

Se v' è cara la vita empi fuggite.
Lef. O maledetto incontro
Alc. Opportuno ſoccorſo.
Lelſ. Con coſtui l'ira mia
Attaccar non la può,
Che ſe Demoni hà vinti
Certo anch' io perderò:
Meglio è andar colle buone: Ercole in gratia
Concedimi il prigion. *Erc.* Scoſtati audace;
Lef. Aſcoltami. *Erc.* Non più.
Lef. Deh non lo ſcioglier. *Erc.* Che?
Lef. Nulla Signor, fà che vuoi tù.
Erc. Eccoti poſta in libertà Regina.
Alc. In vita, e in morte il Fato
Mio Nume tutelar t'hà deſtinato.
Jef. Ercole? *Erc.* Che ricerchi?
Lef. Un ſol favore:
Non dir al Rè ti prego.
Che tu ſol m' habbi tolto il prigioniero;
O almen per mio decoro
Digli, ch' ardito, e fiero
Sin, ch' hò havuto fiato
Contro te l' hò diffeſo
Con la ſpada à la man dà diſperato.
Erc. Parti, fuggi dà me ſervo mal nato.
Leſ. O nimica fortuna
Parto ſol per mio ſcorno;
Capitan più non ſon, Lesbo ritorno.

SCENA XIV.

ALCESTE. ERCOLE.

NO mi conobbe il ſervo
Sotto il guerriero arneſe;

Mà penetrar non ſeppi
L'alta cagion; onde prigion mi reſe.
Erc. Portati Alceſte in Corte
E ſtupida vedrai
Negl' affetti mutato il tuo Conſorte.
Alc. Come? *Erc.* S'io non m' inganno,
Temo, che tu gli ſcopri
Novo incendio nel cor nato à tuo danno.
Alc. Queſta nova m' uccide' E da qual fonte
Son prodotti i miei guai?
Erc. Vieni in Corte, e'l ſaprai.
Alc. Ah con ragione il core
Dà geloſia crudel vien tormentato;
Mà con giuſto rigore
Io ſchernirti ſaprò Admeto ingrato.
Cieco Dio laſcio d' amar;
Per un core
Traditore
Io non voglio più penar.
Aure dolce di ſperanza
Luſingando il Cor mi và;
Se ritrova la coſtanza
Per mercede infedeltà,
Mi ribello al Dio bendato,
Spegno il foco, e à ſpoſo ingrato,
Sdegno il ſeno incatener
Cieco Dio, &c.

SCENA XV.

Reggia.

TRINEO. EURILLA.

UDiſti pur crudele
Del Rege alla preſenza

Le mie giuſte diſcolpe,
La mia pura innocenza.
Eur. Condonami Trineo
Geloſia m'acciecò; Sana il cordoglio:
Ai ſoſpetti dô bando, eſſer tua voglio.

SCENA XVI.

MERASPE. TRINEO. EUIRILLA.

RAllegratevi meco
Fortunati amatori;
Antigona tornata
E nella Reggia, e in queſto lieto giorno
Darà l' ultimo fine à ſuoi dolori,
Trin. E come? *Mer.* Per la Corte
Una voce s' è ſparſa,
Ch' oggi Admeto la prenda in ſua Conſorte.
Eur. Miſero Traſimede!
Che dirà? che fara?
Quando di queſte nozze
La notitia egli havrà?
Trin. Morira per gran duolo.
Eur. E noi Trineo
Quando gioir potremo?
Trin. Hoggi ò cara uniremo
Con un nodo due cori in Himeneo.
Non più tormenti;
Eur. *Trin.* à 2. Gioje, e contenti
Fioritemi in ſen:
Torna il cielo d' Amor per me ſeren.

SCENA XVII.

MERASPE.

ANtigona Felice
Godrai pur fortunata

Quel ben, che ſoſpiraſti;
Dopo fieri contraſti
La tua ſorte crudel s' è al fin placata.
Amanti ſperate;
Soffrir vi conviene,
Per giunger al bene,
Che tanto bramate:
Amanti ſperate.
Coſtanza ci vuole;
Trionfa ogni core,
Ch' è fido in amore
Dell' alme oſtinate:
Amanti ſperate.

SCENA XVIII.

TRASIMEDE.

MIe ſperanze abbattute;
Dove, dove n' andrete,
Dal deſtino tradite, e dalla ſorte?
Antigona eſſer deve
D' Admeto (oh Dio) Conſorte?
O mie fiamme ſchernite,
O mie gioje perdute,
Mie ſperanze, &c.
Mà per qual cauſa incolpo
Delle ſtelle i rigori!
Solo contro il Germano
Devo ſfogar i giuſti miei rigori.
Armati ò core
Di cieco ſdegno
Sveni l' indegno
Fiera impietà;
Già sò, ch' amore

Dentro il ſuo Regno
Legge non hà.
Armati ò core
Di cieco, &c.
Mà giunge l' empio : in queſta parte aſcoſo
Al varco attenderò
L' odiato rival : L' ucciderò.

SCENA XIX.

ADMETO. ANTIGONA.
TRASIMEDE. *in diſparte.*

Adm. Vieni Antigona mia,
Vieni ò cara, feſtoſa
Delle fortune tue lieta hora godi.
Ad' onta delle frodi
Di Traſimede in queſto giorno il Fato
Sul Trono di Teſſaglia
Caro ben ti deſtina
In mia Spoſa, e Regina.
Ant. L' ultimo di miei glorie
Sarà invitto mio Rè ſi eccelſo honore,
Amd. Trà le Fortune mie ſorte maggiore.
S' io v' adoro belgl' occhi amoroſi
Ve lo dica la voſtra beltà :
Siete a l' alma ſi cari, e vezzoſi,
Ch' in eterno la piaga amerà.
S' io v' adoro, &c.
S' io v' inchino pupille gradite
Del bel lume è le vaga mercè,
Fatte all' alma ſi dolci ferite,
Che ſen muor ſe piagata non è.
S' io v' inchino &c.

SCE-

SCENA XX.

ALCESTE. ANTIGONA. ADMETO.
TRASIMEDE.

Alc. Occhi miei, che mirate!
Quale ſorte à coſtei Cupido appreſta!
Altro, che pazza, e paſtorella è queſta.
Ant. Soſpirato Idol mio.
Traſ. Più ſoffrir non poſs' io.
Adm. Dolce foco gradito
Alc. Cari vezzi d' amor, gentil marito.
Adm *Ant.* à 2. Alma mia dolce riſtoro.
Io ti ſtringo } O mio Teſoro.
Io t' abbracio }
Care à me ſon le catene,
Che legorno queſto Core,
Se per te m' impiagò Amore,
Dolci, e miti ſon le pene,
E ſoave ogni martoro.
Alma mia, &c.
Mora. *Alc.* Fermati iniquo : ah traditore.
Quì Alceſte leva il ferro di mano à Traſimede, & egli innoſſervato ſen fugge.

SCENA XXI.

ADMETO, ANTIGONA, ALCESTE,
LESBO.

Adm. Contro me tanto ardir! ò la?
Leſ. Signore?
Adm. Sia arreſtato coſtui. *Ant.* Che ſcelerato.
Leſ. Ah ah ſei pur di novo.
Nella rete caduto;

Ercole in tua diffesa or non havrai,
Questa volta ò Fellon non fuggirai.

Alc. Dalla Reggia presenza
Empii non mi togliete.

Adm. A me il reo conducete.
Che miro ò Ciel!

Alc. Di che stupisci ingrato?
Temi forse infedel, che questa destra,
Che per darti salute,
Con un colpo dal sen l'alma mi trasse,
Contro tè infellonita
Habbia insidie di morte
Machinate in tal punto alla tua vita?

Adm. Veglio! sogno! ò vaneggio!
Alceste? *Ant.* Alceste! ò Dei!
Sua Consorte è costei.

SCENA XXII.

ERCOLE, ADMETO. ANTIGONA. ALCESTE. LESBO.

Erc. OPportuno quì giungo.

Alc. Ombra ò Rè qui non vengo: Alceste io sono
Tolta al Regno di Pluto
Dal valore d' Alcide, e per far prova
De tuoi costanti affetti
Mentii spoglie vitili. *Erc.* Et io miei detti
Così à fingere teco io lo pregai,

Alc. E quì à tempo arivata
Di serbarti la vita
Di mano à Trasimede
Questo ferro involai.

Adm. O Dei che sento!
Al tuo nome ò mia cara
Svanisse ogni tormento.
Mà dove è l'empio? *Alc.* Fuggì. SCE-

SCENA ULTIMA.

TRASIMEDE. ADMETO. ALCESTE. ANTIGONA. ERCOLE. LESBO.

Tras. NO nò Sire son quì
Castiga pur castiga
Un mostro di furore
Agitato dà Amore;
Dammi la morte pur, che morte chiamo,

Alc. } Senza Antigona mia viver non bramo.
Erc. } à 2. Antigona è costei! Cieli, ch' ascolto.

Adm. Cedi Antigona, cedi
Al voler del tuo Fato;
Trasimede sia tuo; più nol contendo.
Trà si lieti sponsali
Il suo fallo d' amor sia perdonato.

Tras. Per favor si pregiato
In eterno obligato ò Rè m' havrai;
Tanto t' adorerò, quanto t' odiai

Alc. Soffri Antigooa in pace
I decreti del Fato, e gl' Astri accusa.

Ant. Pervoler d' empie Stelle
Antigona da Alceste hoggi è delusa

Tras. Scusa ò bella l' inganno,
E de commessi errori
Oblia la rimembranza,
E gradisci del cor la sua costanza.

Ant. Già ch' à te Trasimede
Mi destina la sorte
Tu ancor m' havrai costante
Sposa fedel, e amante

Erc. Se à la tua Patria irato
Prencipessa apportai stragi, e ruine

Nel

Nel mio ſdegno placato
Ricondurti prometto
Sul Trojan ſoglio, à coronarti il crine.

Ant. Cedo ò Prence al tenor del mio deſtino.

Adm. *Alc.* } à 2. Cara Alceſte, } Amato bene
Caro Admeto, }
Se moleſte pria le pene
Furon ſcempio di queſt' alma,
Hor più lieto, ò mio teſoro,
Io t'abbraccio, & io t'adoro.

Traſ. *Ant.* } à 2. Due cori contenti
Non ſan più bramare;
Non ponno i tormenri
Far l'alma penare.

Per te mio Teſoro
Per te mio Conſorte,

Adm. *Alc.* } à 2. Fù dolce il martoro,
Fù cara la morte,

Due cori contenti

Adm. *Alc.* *Traſ.* *Ant.* } à 4. Non ſan più bramare;
Non ponno i tormenti
Far l' alma penare.

IL FINE.